

# le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità delle vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Le vecchie trincee della 1ª Guerra mondiale trasformate in fogne

Caro direttore, sono 40 anni che frequento un paesino della Valdastico, il suo nome è Pedescala frazione del Comune di Valdastico. Durante un nubifragio una frana di detriti maledoranti ha investito alcune strutture del paese e interrotto la strada provinciale «Del Piovano» che collega il paese con Rotzo e Asiago. La frana si è mangiata in due punti larghi metri di strada appena ampliata. Questo farebbe pensare ad un evento naturale ma invece è stato causato dal fatto che il paese sopra Pedescala ha scaricato le sue fogne in una vecchia trincea della Prima Guerra mondiale avendo dotato il paese da poco tempo di questa innovazione.

Un fatto identico e nello stesso nubifragio è accaduto alla frazione di Forni, sempre nel Comune di Valdastico, ma le fogne sono del Comune di Tonezza, qui è stata interrotta la strada N 350, subito riaperta. Una decina di anni fa anche il Comune di Conca aveva scaricato le sue fogne in una vecchia trincea della Valdassa inondando, durante un nubifragio tutta la Valdassa di puzza e pannolini, ora non so dove scaricano.

Gianfranco Valtolina  
Milano

«Fate chiarezza sulla morte in prigione di Marco C.»

Alcuni giorni fa è morto Marco C. Quando con precisione è in seguito a cosa? Marco C. era un bravissimo fotografo, amico di tanti artisti, stimato e richiesto collaboratore. Marco C. era «anche» un tossicodipendente. La polizia lo ha fermato, pare, nell'atto di spacciare eroina. Marco C. però non era uno spacciatore abituale. Era una persona che ha fatto molto per liberarsi dalla «scimmia» ha lavorato molto, ha amato, era amato.

Pare che sia stata fatta un'autopsia sul suo corpo, i risultati non sono, ancora pubblici, c'è un'inchiesta in corso. Ma i magistrati valutano anche l'ipotesi di un pestaggio. Se così fosse chi è quando, dopo l'arresto, l'avrebbe pestato a morte? Un vecchio e bel motto della sinistra (derivato dalla filosofia) diceva che «la verità è sempre rivoluzionaria», noi ci auguriamo che la verità, anche in questo caso, realizzi la sua piccola grande rivoluzione. Nei comportamenti degli addetti alla sicurezza, nelle scelte civili di chi amministra, nelle parole di chi imbroglia masse in nome della sicurezza e infine, ma non per ultimo, nei cuori e negli atti degli addetti all'inchiesta sulla morte di Marco C.

P. S. Marco C. si chiamava Marco Ciuffreda, sulla stampa nazionale è stato pubblicato il suo cognome in modo puntato, amputato. Il cosiddetto «rispetto» della privacy in questi casi che serve? E come si dovesse impedire agli altri il suicidio, o peggio ci si dovesse vergognare di lui, di averlo incontrato, conosciuto o semplicemente sapere che sia esistito tra noi. Noi non ci vergogniamo di averne goduto l'amicizia, l'abbiamo conosciuto e amato.

Claudio Abate (fotografo), Betta Benassi (artista), Giorgio Benni (fotografo), Giacinto Cerone (artista), Gianni Dessi (artista), Pietro Fortuna (artista), Giuseppe Gallo (artista), Graziella Lonardi Buontempo (segretario generale Incontri internazionali d'Arte), Attilio Maranzano (fotografo), Lucilla Meloni (storica dell'arte), Nunzio (artista), Marina Paris (artista), Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier (associazione per l'arte contemporanea Zerynthia), Alfredo Piri (artista), Piero Pizzi cannella (artista), Enrica Petrarulo (gallerista), Ludovico Pratesi (critico d'arte), Maurizio Savini (artista), Valentina Valentini (storica dell'arte).

Un partigiano (sergente maggiore) degradato per «vilipendio al re»

Signor direttore, nel mese di novembre del 1997 inoltrai domanda al ministero della Difesa per essere reintegrato nel grado di sergente maggiore, grado perduto in seguito a un processo svolto presso il Tribunale militare di Napoli nel 1947 per «vilipendio al Capo dello Stato, re Vittorio Emanuele III, vilipendio all'istituto monarchico, atto d'insubordinazione verso superiore ufficiale».

Il 6 novembre 1997, il ministero della Difesa inviò al Distretto militare di Milano una nota, tendente ad ottenere, contestualmente alla reintegrazione nel grado di sergente maggiore perduto a

IL CASO ■ Proteste a Roma per le affissioni politiche abusive

## L'onorevole imbrattamuri

Caro direttore, ancora una volta noi condomini di piazza S. Giovanni Bosco a Roma, dobbiamo denunciare l'imbrattatura delle pareti del nostro stabile con decine di manifesti grandi come lenzuoli, annunciando iniziative propagandistiche del signor Gianfranco Fini. Basti dire che sulle facciate del nostro stabile ne sono stati affissi 20 di 1 metro per 120 cm.

Nel palazzo di proprietà dell'Inpdai dove è posta la targa divieto di affissione legge 663 c. p., ne sono state affisse altre 20 copie, così le pareti di piazza S. Giovanni Bosco sono bene incartate. L'affissione dei manifesti di An e di altre forze politiche, Forza Italia compresa, danneggia seriamente le pareti dello stabile e per la sua ripulitura i condomini devono sostenere una spesa molto onerosa. Nell'ultima campagna elettorale i manifesti del sig. Tajani e del sig. Zappalà candidati al Parlamento europeo, sono stati affissi su tre livelli, fin sotto il soffitto del porticato della piazza.

Come è possibile che parlamentari della Repubblica violino così palesemente la legge 507/93, senza incorrere in ammende? Si dice che a tal proposito su tutte queste violazioni si concordano riduzioni e sanatorie. Bell'esempio su come far rispettare la legge, che dovrebbe essere uguale per tutti.

Aurelio Cardinali  
Roma

### LA RISPOSTA

STEFANO DI MICHELE

Certo, deve essere imbarazzante: uno si sveglia e si scopre incartato da Gianfranco Fini. Rischia di andarci di traverso il caffelatte. C'è conforto solo nel sapere che poteva andare peggio: ritrovarsi avvolto come un ceppo di insalata, per esempio, nell'annuncio di qualche iniziativa di Francesco Storace. A parte ciò, questa dilagante forma di maleducazione polista a Roma è ormai un problema.

Ci sono, sulle facciate di certi palazzi, più fiammelle post-missine che finestre; più esortazioni del Cavaliere (cose stratosferiche, genere: «Non consegnare il paese alla sinistra») che utili caldaie esterne.

Il codice penale, purtroppo, non fa impressione. E neppure le civili proteste, come quella del signor Cardinali, hanno effetto. Certi teorici della «tolleranza zero» per gli altri, per quanto riguarda se stessi razzolano con tutto comodo. E allora, che si fa? Si potrebbe provare con una bella campagna tipo: «Vergognati, vergognatevi!».

La possibilità che il richiamo alla vergogna funzioni non è molto alta, ma almeno ci sarebbe la soddisfazione di regalare ai responsabili (di tutti i partiti, naturalmente, ma su questo fronte, a Roma, quelli di Fini e Berlusconi sono imbattibili) un certo sputtanamento. Dunque, armarsi di pennarello e agire sopra i manifesti abusivamente affissi - e solo, ovviamente, su quelli, senza imbrattare un solo centimetro di muro. Dunque, tu mi insizzi casa? E io ti scrivo sopra che sei uno sporaccione. Tu predichi la «tolleranza zero» facendo lercio il palazzo dove abito? Mi sento autorizzato a farti sapere che

sei un ipocrita.

Tu mi garantisci la bellezza dei tuoi programmi facendoli traboccare nella mia sala da pranzo? Mi prendo almeno la soddisfazione di svergognarti pubblicamente. Insomma, usare i loro manifesti per un'allegria campagna di controinformazione: «tolleranza zero» verso chi sporca. Oddio, messa così sono capaci di attaccare altri manifesti abusivi per far sapere di essere d'accordo...

Ovvio, non è una gran pensata. E qualche multa in più, e più sostanziosa, sarebbe gradita. La sanzione è prevista, ma se gli sporaccioni dilagano si vede che non è abbastanza praticata. A Roma sono un'infinità i condomini ridotti come quello di piazza San Giovanni Bosco. Quasi non ci si fa più caso. Per fortuna ogni tanto qualcuno si ricorda che si tratta di una forma di sopraffazione che non deve essere tollerata. E allora vale la pena prendersi almeno un minimo di risarcimento morale: sporchiamo lo sporaccione, di solito travestito da perbenista. Magari, se si trova a passare davanti ai suoi manifesti, abbassa un po' gli occhi...

Senno, che si fa? Quei costosi lenzuoli di carta senza misura - e, bisogna aggiungere, senza grazia - sono un vero e proprio insulto alla città. Il signor Cardinali racconta di aver goduto, «finito sotto il soffitto del porticato», pure delle esortazioni di Tajani e Zappalà, intrepidi forzisti. Sicuro che Berlusconi, che è un liberale di quelli che non perdonano, ma anche un cultore di belle cose come Emilio Fede e il doppiopetto, sarà così generoso, dopo la sua denuncia, da far affiggere, per pur condicio, un po' di Tajani e Zappalà pure lungo il muro di cinta della villa di Arcore. Poi, se vuole, il può intervenire lui col pennarello. O mandare il maggiordomo.

seguito provvedimento disciplinare, il conferimento del distintivo d'onore di «Volontario della Libertà».

Così, proprio quando il Distretto militare attendeva il nulla osta dal ministero della Difesa per la reintegrazione nel grado, il sulodato ministero - inconcepibilmente - tira fuori un nuovo documento «Condizioni per ottenere la riabilitazione» che non riguarda minimamente il mio caso, come se non fossero state sufficienti tutte le indagini del Distretto militare di Milano. Il riconoscimento di otto campagne di guerra, di partigiano combattente all'estero (eccidio di Cefalonia della Div. «Aquila» dal 15 al 24 settembre 1943) prigioniero nel lager nazisti 1943-1945 non sono titoli più che sufficienti per la reintegrazione nel grado di sergente maggiore?

Alfredo Lengua  
Cassino (Pv)

Parità scolastica, non sarà solo questione di soldi?

Gentile direttore, duecentomila cattolici, nei giorni scorsi, si sono riuniti in Piazza S. Pietro e hanno gridato, a gran voce, «libertà, libertà», per la scuola cattolica italiana. Allora ho controllato, ma, in Italia, nessun divieto è in vigore contro questo tipo di scuola.

Dalle colonne di molti giornali si invoca, a grandi caratteri, «parità scolastica», ma nessun studente subisce discriminazioni perché ha frequentato scuole cattoliche, o perché si professi cattolico. Non le subisce nel mondo del lavoro, né in quello accademico, o, più in generale, nella società italiana. Anzi, spesso la cattolicità è stata un viatico preferenziale per accedere al sistema educativo pubblico italiano in generale e al mondo dell'insegnamento, in particolare.

Cosa vogliono, davvero, quando urlano «libertà e parità»? E molto semplice, vogliono soldi! Vogliono soldi da tutti, anche da chi cattolico non è, per finanziare le loro scuole, i loro professori, i loro ideologi. Qualcuno, in questi giorni, obietta: «sarebbe un'aperta violazione della Costituzione della Repubblica italiana e una pesante interferenza della Chiesa cattolica nei confronti di uno Stato sovrano, laico e democratico». Non ha importanza. I duecentomila, quei soldi li vogliono e sanno che, ora, possono ottenerli, perché, oggi, vince chi grida più forte, perché sanno che diventa egemone chi può lanciare messaggi alle masse, ma soprattutto, sanno che, da

anni, è in corso un declino delle autorità laiche di questo paese. La parata di politici laureati in quella piazza sottile non è il pensiero laico e democratico non è sicuro nemmeno nelle più austere aule in cui lo Stato determina la propria volontà. Che senso ha tutto questo e quale il vero obiettivo? Non sarà, forse, l'estromissione delle sinistre dal governo del nostro paese?

Anna e Claudio Ghirelli  
Reggio Emilia

«Sulla scuola un dibattito troppo elusivo»

Gentile direttore, ho letto con grande interesse, come chi vorrebbe sollecitare un particolare impegno dell'Unità affinché sia salvata la vita di Mumia Abu-Jamal, il giornalista americano da decenni impegnato contro la discriminazione razziale, noto come «la voce dei senza voce».

Condannato a morte da un tribunale della Pennsylvania al termine di un processo viziato da gravissime irregolarità e da scandalose manifestazioni di pregiudizio razzista, l'uccisione del signor Mumia Abu-Jamal, che sempre si è proclamato innocente, è prevista per il prossimo 2 dicembre. Ugualmente vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità a sostegno delle iniziative affinché sia abolita in tutto il mondo la barbarie della pena di morte.

Pierluigi Tolardo  
Novara

Contributi «gratis» agli onorevoli giornalisti

Gentile direttore, scriviamo in merito a quanto previsto dall'articolo 31 dello Statuto dei lavoratori, che ha dato origine a un privilegio di cui godono gli eletti al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica, alla Camera dei deputati, alle Assemblee regionali. Come è noto, senatori, deputati e consiglieri regionali conservano il posto di lavoro grazie a un'aspettativa non retribuita per l'intera durata del mandato, il che è ovviamente giusto, a tutela dei lavoratori eletti. Il privilegio, invece, nasce dalla previsione di legge che consente, agli eletti che ne facciano richiesta, di ottenere l'accredito di contributi figurativi per tutta la durata del mandato, a spese dell'Inps o di altri enti previdenziali. Nel caso dei giornalisti, che ci riguarda più da vicino, a carico dell'Inps. Si tratta, nella sostanza, di una doppia pensione: 1) il vitalizio; 2) la pensione maturata anche grazie ai contributi figurativi.

Questo privilegio (riconosciuto per tale anche da parlamentari che si stanno battendo per eliminarlo) è costato alle casse dello Stato e agli enti previdenziali

circa cinquemila miliardi. E l'Istituto di previdenza dei giornalisti, nonostante sia stato privatizzato da cinque anni, è tuttora costretto ad accreditare contributi figurativi ai giornalisti eletti. Ciò contrasta in maniera evidente con l'impegno per il rafforzamento dell'Inps, nella linea del rigore della solidarietà e dell'autonomia.

Patrizia Capua  
Antonio Fiore  
Enzo Palmesano  
Napoli

Appello per Abu Jamal che sarà giustiziato in Usa il 2 dicembre

Gentile direttore, vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità affinché sia salvata la vita di Mumia Abu-Jamal, il giornalista americano da decenni impegnato contro la discriminazione razziale, noto come «la voce dei senza voce».

Condannato a morte da un tribunale della Pennsylvania al termine di un processo viziato da gravissime irregolarità e da scandalose manifestazioni di pregiudizio razzista, l'uccisione del signor Mumia Abu-Jamal, che sempre si è proclamato innocente, è prevista per il prossimo 2 dicembre. Ugualmente vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità a sostegno delle iniziative affinché sia abolita in tutto il mondo la barbarie della pena di morte.

Pietro G. Paoli

«La nostra storia di operai comunisti non più iscritti»

Caro direttore, siamo stati iscritti e militanti del Partito Comunista Italiano perché le nostre ideali coincidevano con ciò che era lo statuto di quella grande forza della sinistra italiana. Nello specifico l'articolo 1° dello statuto contemplava: «Il Partito Comunista Italiano organizza gli operai, lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano, nel quadro della Costituzione repubblicana, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l'indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni».

Per noi, on. Veltroni, quel partito è stato uno strumento di formazione politica e culturale. Abbiamo letto, studiato, lavorato gratuitamente nelle «Feste dell'Unità», diffuso l'Unità; a questo proposito esprimiamo solidarietà ai giornalisti e tipografi che stanno lottando per la difesa del giornale e del posto di lavoro.

Con l'impegno nelle sezioni di fabbrica sul territorio, abbiamo creato un rapporto capillare con la gente che era fondamentale per comprendere le reali problematiche della società. Le grandi

lotte degli anni 60 e 70 si sono potute realizzare anche per il lavoro umile e silenzioso di tanti militanti comunisti. Eravamo in prima fila nella difesa della democrazia della libertà quando forse non troppo oscuri avevano tentato di sovvertirla, prima con le bombe fasciste nelle piazze e sui treni, poi con il terrorismo.

Questa è la nostra storia. Questa è la storia di uomini che hanno scelto di essere comunisti perché provano rabbia ogni volta che vedono un'ingiustizia. Questa è la storia di chi non ha guadagnato nulla. Anzi! Non abbiamo fatto carriera. Abbiamo invece pagato in termini economici e volte anche psicologici il nostro impegno politico.

No, però non rinneghiamo niente di ciò che abbiamo rappresentato. Siamo consapevoli e convinti di aver contribuito, in maniera determinante, alla crescita civile, culturale ed economica di questo paese. Pertanto, on. Veltroni, chiediamo rispetto per tutto questo. Noi non ci vergogniamo di essere stati comunisti. Noi ci riteniamo ancora comunisti, anche se non siamo iscritti in nessun partito, perché le cause per le quali abbiamo lottato sono ancora presenti nella nostra società e nel mondo.

Un gruppo di operai  
dell'Veco di Brescia  
ex iscritti sez. Pci Caduti Om  
(seguono 12 firme)

Michail Gorbaciov e un titolo contestato

Egredo direttore, l'Unità del 2 novembre pubblica l'intervista rilasciata da Michail Gorbaciov al Newsweek. La traduzione di Mario Tommasi Russo viene riportata con questo titolo: «Il comunismo crolla tra le rovine del Muro di Berlino».

Siccome mi pareva strano che un leader come Gorbaciov avesse fatto una simile affermazione, ho letto attentamente l'articolo. Ed ho trovato la seguente affermazione: «Il comunismo come l'avevo immaginato i suoi teorici, non era mai esistito né in Europa occidentale né in Urss. Ciò che invece esisteva era un socialismo di tipo stalinista: un sistema che si era ormai esaurito ed era destinato a sparire». Ora questo titolo è il contrario di ciò che ha detto Gorbaciov. Chi ha inventato quel titolo ha commesso una... diciamo, scorrettezza.

E semi è permesso, voglio osservare che parlare di morte del comunismo associandolo al crollo dell'Urss, è una bella e buona mistificazione. Perché in Urss

non fu costruita nessuna società socialista e ancor meno comunista. Il crollo dell'Urss è stata la fine di un sistema di Stato totalitario e dittatoriale che ha praticato una politica oppressiva e cioè tutto all'opposto di ciò che affermano le idee e i principi enunciati da Marx, Engels e dai nostri Labriola e Gramsci.

Ed è motivo di profonda tristezza sentire Walter Veltroni affermare che «comunismo e libertà sono inconciliabili». Una tale affermazione potrebbe capirli in bocca a Berlusconi ma non in quella del segretario generale del Ds. Com'è possibile, da parte sua fare una simile affermazione, quando tutta la storia del movimento di emancipazione del mondo del lavoro si è sviluppato proprio sulla base dei principi elaborati da Marx e gli altri teorici del marxismo che affermano che l'obiettivo è la costruzione di una società di uomini liberi in seno alla quale non ci saranno più intralci al libero sviluppo della personalità umana.

Oggi soffia forte il vento di terrore. Ma la restaurazione non potrà fermare la marcia, del movimento di emancipazione delle masse lavoratrici alienate, verso una società dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sarà gradualmente eliminato. E semi è permesso, voglio osservare che nel linguaggio di tutte le sinistre sono sparite le parole sfruttamento, alienazione, capitalismo ed altre simili. Infatti, in tutti i documenti in preparazione del prossimo Congresso del Ds, queste parole non si trovano più.

Giovanni Padoa-Schioppa  
Cormons (Gorizia)

(Iscritto alla G.C. nel marzo del 1924 - arrestato in Francia nel 1928 - arrestato nel 1934 e condannato dal Tribunale speciale a 16 anni di carcere di cui 7 scontati - partigiano dall'8 settembre e commissario politico della divisione d'assalto «Garibaldi-Natisone» - condannato a 30 anni, ingiustamente, per i fatti di Porzus e poi amnistiato - funzionario del Pci fino al 1960 e poi sempre militato nelle sue fila e a tutt'oggi nella Querchia Ds.)

«Attenti! Qui rischiamo il Riina-day»

Caro direttore, in questi giorni stiamo assistendo con impotenza e rassegnazione al tentativo di riabilitazione politica di molti potenti personaggi responsabili inique e inaccettabili del degrado morale e civile che questo paese ha conosciuto negli ultimi anni, nel contempo, ad attacchi considerati verso la magistratura colpevole, dopo anni di silenzi, coperture e collusioni, di aver finalmente avuto il coraggio di scoperciarla la grande fogna che era diventata la politica delle classi dirigenti di questo paese nell'ultimo ventennio. Ora improvvisamente inizia la rinvicina dei potenti di sempre con l'uso sistematico dei mezzi televisivi dei soliti noti, pronti a risorgere e definirsi vittime di congiure e complotti: una parte della classe politica che invoca una giustizia giusta ed efficiente per colpire i ladri di polli, ma rifferisce al contempo impunità e garantismo per se stessa. Questa operazione di mistificazione della realtà sta ingenerando in molti di noi una sorta di frustrazione e disagio verso la nobile arte della politica intesa come partecipazione attiva e disinteressata per sviluppare una crescita civile di questo ancora anomalo paese e crediamo provocherà ulteriore disaffezione dei cittadini e allontanamento all'impegno politico da parte delle nuove generazioni.

Un partito di sinistra non può opporsi fermamente a questa operazione autoassolutoria e riabilitativa. Quindi chiediamo con forza che venga organizzata una campagna di sensibilizzazione per la legalità dello Stato e di appoggio alla magistratura, per processi veloci, contro la prescrizione dei reati e contro le organizzazioni criminali mafiose che ormai tutti sponsor in questi giorni hanno miracolosamente trovato. Oppure ci dovremo aspettare un «To Riina day» da parte dei soliti noti o perché non un «security my unity day» con tanto di manifesti di berlusconiana quotidiana memoria?

La Segreteria Ds  
Sez. Elvino Boschi  
Grosseto

Errata corrige

Galeotto fu il fax! Nello scritto arrivato in redazione l'inchiesta sbiadito che «mangiava» le lettere ha fatto confondere un «dip.» (dipendente) con «dir.» (direttore): ed il nostro lettore Tonino Cuozzo, responsabile dei Cobas dell'ospedale Eastman di Roma, di cui denunciava i problemi, si è ritrovato sul giornale con un'indebita promozione. Ci scusiamo con lui, con il direttore dell'Eastman e con i lettori.

